

PENSIERI

Italo Alighiero Chiusano ci ha lasciati improvvisamente, il 15 febbraio. Era un amico e un assiduo lettore di «Nuova Umanità»¹, oltre ad essere – come noto – uno degli Autori più originali e pensosi della nostra letteratura e un lucido e spesso sorprendente testimone del nostro tempo. In dicembre ci aveva offerto questa raccolta di suoi “pensierucoli” – come li aveva scherzosamente definiti. Ed era stato felice – proprio così! – quando gli avevamo detto che sarebbero usciti su questo numero della rivista. Ora essi acquistano per noi e pensiamo per tutti coloro che l'hanno conosciuto e apprezzato, un valore quasi di testamento. Li presentiamo ai nostri lettori in segno di sincero affetto e di riconoscimento della sua opera multiforme che già ha impresso un'orma duratura nel cammino della cultura d'ispirazione cristiana soprattutto nel nostro Paese.

Ho visto il peggio del peggio: un mondo senza Dio. Sono già partiti messi trafelati per richiamarlo. Anche un dio straccione, pazzoide, ubriaco. Purché riempia quell'insopportabile vuoto.

Dio si vergognerebbe di averci dato tante meraviglie se, dopo morti, ce le togliesse per non darci qualcosa che valga almeno a farcele dimenticare.

¹ Cf. l'intervista che ci aveva rilasciato alcuni anni fa, *La strada dell'ordalia*, 54 (1987), pp. 47-66, preceduta da una breve scheda bio-bibliografica; e l'articolo di Pasquale Lubrano, *Italo Alighiero Chiusano – Il tempo della storia e il tempo dell'anima*, 83 (1992), pp. 99-110.

Lo so che Dio è contraddittorio, imprevedibile, sconcertante, assurdo, esasperante. Ma che pretendete? Non è mica il ragionier Rossi!

Tu non sai dirmi se nella stanza accanto ci sia tua sorella, il gatto o nessuno. Però non hai il minimo dubbio: Dio non esiste, e dopo la morte non c'è che il nulla.

Resisterò. Anche se aggrappato all'orlo della negazione con due sole dita. Non voglio che il mio Salvatore possa poi dirmi: «Uomo di poca fede, perché non hai retto altri due minuti?».

Il “totalmente altro”. Per alcuni è Dio. Per altri il cinese. Per altri ancora il marziano. Per me è l'insetto.

Se Dio, nell'altro mondo, riuscirà a farmi digerire la storia del ragno e della mosca, o gli amori della mantide religiosa, gli dirò: «Sei più bravo di quanto immaginassi».

Che cosa dice la mamma al bambino discolo? – «Io ti ammazzo!».

Poi, al massimo, lo sculaccia. Che cosa dice Dio al peccatore? – «Io ti mando all'inferno». Poi... Però... Be'... Chissà...

Ho l'impressione che gli alberi li abbia creati Dio in persona, e che i fiori invece li abbia affidati a un suo pittore di corte.

Un Dio che, per salvarci, fa crocifiggere il proprio figlio dimostra: 1) di non essere un bonario Babbo Natale; 2) di prenderci terribilmente sul serio.

Mettiti nei nostri panni, Dio. (Lo hai fatto, sino a farti spogliare nudo in Gesù tuo figlio). Ricordati che certe volte ti abbiamo amato anche quando, dal nostro punto di vista, ci apparivi *odioso*. Sii indulgente, perciò, con noi.

Si ha l'impressione che nell'universo ci sia un folle spreco di cose. Ma forse dipende solo dalla limitatezza di noi osservatori. Visto

con gli occhi di Dio, il cosmo potrebbe essere persino “avaro”, tutto basato sullo stretto indispensabile. Come la più nuda delle cattedrali romaniche.

Sospetto che Dio debba provare una certa simpatia (o addirittura gratitudine) per chi ha pietà di lui. Essere il creatore, l'onnipotente e, dato come va il mondo, non volere o non poter impedire almeno il peggio dev'essere orrendo.

Se penso che Dio non solo conosce – da sempre – il giorno e il modo della morte e destinazione eterna di me, di L., dei ragazzi, ma anche solo il momento e il modo della morte del mio cagnolino, sento che questo Padre mi fa paura. Me ne difendo aggredendolo con un amore cieco che sa persino un po' di follia e di odio. (Ma la sola ipotesi – un tempo per me così “riposante” – della sua inesistenza, oggi la respingo con tutto il mio essere).

Con Dio i rapporti dell'uomo sono sempre ai limiti della malacrezza: uno che parla, invoca, loda, magari insulta; l'altro che non risponde mai, né si fa vedere. Il solo fatto che moltissimi amino un simile interlocutore, anzi lo adorino e siano disposti a sacrificare piaceri e vita per lui, dimostra che Dio esiste.

Vi stizzirete con voi stessi un giorno, amici, per non aver avuto un po' più fiducia che sull'uomo ci fosse un progetto più alto della vostra rassegnazione. Dio è così grande che vi farà perfino la sorpresa di esistere.

Solo tra le religioni *rivelate* c'è speranza di giungere alla verità su Dio. L'uomo può elevargli pensieri di adorazione, ma è costituzionalmente incapace di penetrarne il mistero. Dunque, le religioni rivelate. Ma quale? All'idea del politeismo e del monoteismo possono arrivarci da soli anche gli esseri umani. Ma il Dio *trinitario* è pura pazzia per un intelletto umano. Sa fortemente di rivelazione autentica, di confidenza fatta sulla propria inimmaginabile intimità, di “fuga di notizie”. Perciò è nel Cristianesimo che penso si possa fondatamente cercare la religione veramente rivelata.

Il vero cristiano corre pericolo di divenire ingiusto. Ad esempio, potrebbe pregare più per Hitler che per madre Teresa di Calcutta; più per il sequestratore che per il sequestrato. E vero che "del medico hanno più bisogno i malati che i sani", ma prima della salvezza eterna *post mortem* nessuno può considerarsi "confermato in grazia". Perciò preghiamo anche per i "santi viventi".

Il vangelo della donna cananea (Mt 15, 21-28). Bisogna insistere. Dio alla fine cede e "si converte", anche quando sembra aver chiuso la partita con un no.

Il Vangelo è stato una tal sorpresa che per secoli si è cercato di schermarla aggrappandosi a strutture e ad atteggiamenti pre-cristiani, addirittura pagani. Siamo usciti, adesso, da questa fase di adattamento difensivo?

I non cristiani, che rifiutano di perdonare i loro offensori, si scandalizzano però dell'inferno, quel "non perdonare" (apparente) di Dio. È curioso.

Taluni rifiutano la religione perché sarebbe, secondo loro, patologia. Rispondo: 1) spesso appare patologia, per chi è sordo a tali valori, anche quello che è perfetta salute (come chi fraintenda, per vaghe assonanze con la propria, una frase detta in una lingua che gli è sconosciuta); 2) non si nega che, in ogni religione e anche nel Cristianesimo, ci sia della patologia, o persone che l'hanno vissuta patologicamente. Ma respingerla in blocco per tale ragione è ingiusto. Si rigetta forse la sessualità perché talvolta (e anche spesso) degenera in perversioni atroci? Si mette al bando il pensiero perché in tanti casi intristisce nel cavillo?

Odiare se stessi è un modo di odiare l'umanità intera, perciò anche Dio.

Cerca di amare la vita in modo tale da farti venire i sudori freddi alla sola idea che i tuoi genitori, la notte in cui ti concepirono, potessero preferire il sonno all'amplesso.

Ti perseguiterò con tali preghiere, mio amico-nemico, che ti resterà una sola via di scampo: il paradiso.

Non so se gli voglio bene. Ma so che se si permette di morire non glielo perdonerò mai.

Cominciavo ad annoiarmi. Poi scoprii che la noia stessa era così interessante che dovetti cambiarle nome.

Un tale, stanco della vita, impugnò una pistola per spararsi. In quella una mosca si posò sul muro davanti a lui. E ancora lì che la osserva, estasiato.

Non maledire la vita, è pericoloso. Dopo la terza frase la tua invettiva potrebbe trasformarsi in un panegirico.

Fa' conto di essere appena nato. Ringrazia il cielo di avere, ciononostante, una così ricca esperienza. E comincia finalmente a far sul serio.

Dici che sei già vecchio, che ti resta poco tempo? Ma no. Di tempo ne hai da vendere, se ti paragoni al buon ladrone sul Golgota.

Perché ti consumi nel dolore? Fatti un bel pianto: è lo sciacquone ideale per tanto lordume. Beati i primitivi, le donne, i bambini: tirano così spesso la catena!

Come mi permetto di ridere, dici? Tu, piuttosto, come ti permetti di proibirmelo? Che cosa puoi darmi in cambio?

Di che cosa sono responsabile? Non so quasi niente di me, di come sono fatto, delle leggi fisiche, chimiche, psicologiche da cui sono governato, del tempo e dello spazio in cui vivo... Di che cosa, allora, sono responsabile? Del mio carattere? Neanche, almeno in grandissima parte. Delle mie scelte? Neppure, almeno in un'alta percentuale. E allora? Di niente? Molti lo pensano, e addossano tutto all'ereditarietà, al contesto socio-culturale, agli esempi dome-

stici e scolastici. E hanno ragione anche loro. Eppure... Sento che di qualcosa (e ritengo sia moltissimo, anzi l'essenziale) io sono responsabile. Ne ho una certezza intima, assiomatica, immediata, indiscutibile. E so che, in ultima analisi, è questo che conta, che costituisce la mia essenza, il mio io, la mia entelechia finale. Sono responsabile del meglio e del peggio di me, della mia vetta e del mio abisso, a quella Forza che mi ha creato e che mi governa, pur lasciandomi così misteriosamente libero. In ciò mi riconosco; soprattutto – o soltanto – questo io realmente sono; e ne rispondo. Ma non chiedetemi di spiegarlo. Ci sono, sì, periodi di oscuramento e di nebbia. Ma poi quella radicale certezza ritorna. Risplende e sta.

Ho paura del mondo: 1) perché violento, feroce, ecc.; 2) perché mi “disturba” imponendosi al mio Io (pensieri e comodità); 3) perché troppo vasto diversificato sfuggente per l'appercezione e il giudizio di un singolo; 4) perché sento il dovere di amarlo, *tutto*, e non ne ho la forza (né – a volte – il desiderio).

Se volessi, potrei scrivere pensieri e aforismi di un nichilismo, pessimismo totali. Potrei, perché cose simili mi affiorano dentro molto spesso, specie nelle notti insonni o vedendo certe nefandezze del telegiornale. Perché non le metto in carta? Censura interna? L'immagine dello “scrittore cattolico” da onorare? Paura di scoprire i mostri che abitano in me? Credo più probabili due ipotesi. La prima. Una fotografia nella quale il soggetto fa le smorfie non è rassomigliante ma infedele. Ebbene, quelle sono le mie smorfie, e negano la mia più profonda e vera natura. La seconda. Uno scrittore deve avere senso di responsabilità (vedi Goethe maturo e vecchio; vedi – al contrario – molti “eversori” di oggi). Si può far molto male spiattellando le proprie isterie disgregatrici – magari momentanee – quando il meglio di noi crede nelle forze della luce e della salvezza. – Questo, per quanto riguarda le enunciazioni razionali, “filosofiche”. Molto più libero invece mi sento nell'atto creativo, poetico, che sovente mi ha fatto dar vita e voce a personaggi di etica e di idealità opposte a quelle in cui credo. Beata creatività! Come imita il “gesto” di Dio, che dà vita a tutti, lascia convivere giusti e malvagi, nascondendo il giudizio finale in un imperscrutabile futuro!

Che ammirazione ho per i morti! Sono riusciti a fare, senza tante storie, quello che a me sembra un'impresa non so se più impossibile o spaventosa: morire.

Desiderio del prossimo viaggio. Fino a quale "viaggio" per eccellenza?

Ora che credo di aver capito il valore primario del Vangelo bisogna che mi rituffi nell'Antico Testamento. E proprio per intendere meglio (=contrasto, ma anche sintonia, preludio) il Vangelo stesso.

Solo la storia biblica della Genesi dà dell'origine dell'uomo un quadro non troppo umile e mortificante, degno insomma di ciò che l'uomo sarà nelle sue ore più eccelse. Ma sembra che l'uomo moderno aspiri a essere solo un'ameba.

Si direbbe che Marta abbia molto imparato da quando Gesù la rimproverava per il suo troppo assorbente affacciarsi nei lavori domestici (*Lc* 10, 38-42). Si veda la sua professione di fede ultraterrena e cristologica (*Gv* 11, 21-27). Oramai è degna della sorella "contemplativa".

Quanto più il mondo diventa brutto, banale, allontanante, tanto meno sembriamo disposti a rinunciarci per offrirci tutti a Dio. Dunque, non è aumentato il richiamo della tentazione, ma è diminuita la nostra forza di fantasia e di sacrificio.

Il Papa ha bisogno di angeli, non di pretoriani. E nemmeno di legulei.

Si è detto che la lettura dei giornali è il nostro modo – moderno, laico – di recitare le preghiere del mattino. Credo ci sia molto di vero. E mi basta, quasi, per misurare il livello del nostro abbassamento psichico e spirituale. L'effimero, il passivo e il sensazionale hanno occupato lo spazio riservato all'assoluto, all'attivo e al *tremendum*.

Ciascuno faccia quello che deve, e col massimo rigore. Ma divertendosi! Chi non gode facendo il suo lavoro tende alla prostituzione culturale.

Se uno disprezza lo sport o non ammette gli scherzi chiedigli qual è la sua filosofia. Cinque contro uno che ti cascheranno le braccia.

Sono stupido? E con questo? E un mio diritto. Uno di quelli a cui tengo di più.

Quel tizio non riesco a sopportarlo: assomiglia troppo a me stesso.

Se vuoi amore, peccato, sublimità, cialtronaggine, sono qui per servirti. Se vuoi soltanto la perfezione, rivolgiti al computer.

Ho perso il conto delle mie colpe. Ne ricordo però il sapore. È così disgustoso che mi chiedo come qualcuno possa perdonarmi.

Che mi si liberi dal peccato. Ma non dalla consapevolezza che posso commetterne – anche di spaventosi – da un momento all'altro.

Non scocciarmi col tuo “amore per l'umanità”. Dimmi piuttosto come ti comporti con tua suocera o col vicino che ti assorda col suo giradischi.

«È un porco!». «Si comporta come un maiale». «Ha un muso da suino». Ve la siete voluta, amici porcelli. Perché assomigliate tanto all'uomo? Il vostro parente cinghiale si è coperto quella vostra pelle rosea con una pelliccia, e tutti lo rispettano.

L'amicizia è una cosa stupenda. Però, che affollamento: due persone! Forse è meglio ridurla a una sola. Sarò il fedele amico di me stesso.

Da quando l'umanità non crede più a niente definisce tutto “incredibile”. Ma, da quando ogni cosa le crea tremendi problemi, non fa che ripetere: “non c'è problema”.

Hai spaccato il capello in quattro? Vediamo. Se l'operazione è stata utile sei un genio. Se no, sei soltanto un maniaco.

Daisy si è innamorata di se stessa. Da quel giorno nessuno si è più innamorato di lei.

Il potere, più o meno, sporca chiunque lo usi. Però bisogna esercitarlo. (Anche perché l'anarchia è peggio, e poi non si può nemmeno attuare). Un solo rimedio, per quanto parziale: esercitare il potere sapendo ben bene che schifo è.

La vanità è innocua. Dàlle uno specchio e non chiede altro. L'ambizione invece è disastrosa. Non dice basta finché non ha divorato il mondo.

«Hai visto che signore? È quasi partito senza chiederci niente per la sua prestazione». Non immaginano che fino all'ultimo ho continuato a pensare, sgomento: "Vuoi vedere che questi mi fanno ripartire senza avermi dato un soldo?"».

Venefico/benefico (o benefico/venefico). Quanta parte della vita, in tutti i campi e a tutti i livelli, potrebbe abbracciare questa formula binaria!

La prolissità è la lunghezza che ha lasciato le tracce del proprio delitto.

Non pretendo che dopo morti, o amici increduli, restiate confusi ricordandovi della mia fede nell'immortalità dell'anima. Mi basta che esclamiate: «Chi l'avrebbe mai detto? Quel cretino di Chiusano aveva ragione!».

Ti lamenti di conoscerti troppo poco? Ringrazia il cielo, piuttosto. Pensa che noia, se di te tu sapessi tutto. E che orrore!

Un aforisma univoco, senza zone d'ombra? Buttalo nella pattumiera!

Molto cinismo e poco civismo. Che cos'è? Una definizione del popolo italiano?

Non si vergogna Napoli di essere così scalcinata, caotica, ladruncola? E Zurigo, non si vergogna di essere così disumanamente ir-reprendibile?

Mettetevi i guanti, prima di schiaffeggiare una persona. Potreste lasciare le impronte della vostra... umanità.

L. si allontana da me per andare verso la santità. Non mi rimane altro da fare, accidenti! Devo seguirla facendomi santo anch'io.

Uomini hanno promesso ad altri uomini: «Vi renderemo felici». Sì, e la tartaruga ha giurato che batterà il record di velocità alle prossime Olimpiadi.

La Morale Laica si è ritirata a meditare. Cerca le ragioni per cui dovremmo praticare un bene che ci disgusta e resistere a un male che ci attrae. Lunga attesa delle masse. Finalmente giunge il responso: «Perché sì!».

Allo zoo ho visto certe scimmie che si pavoneggiavano mettendo in mostra il loro deretano violaceo. Ho pensato a certi salotti letterari.

«Ne ha fatte più che Bertoldo in Francia». Basta con questa storia! Viviamo o no in uno Stato di diritto? Voglio prove e documenti. Se no, per quel che mi riguarda, Bertoldo in Francia può essersi comportato da perfetto gentiluomo. O forse non ci è neanche andato.

È crollato il Muro. Sterminate moltitudini corrono verso occidente urlando di gioia. Vengono a godersi la libertà? No, li attira un'offerta di jeans a prezzi stracciati.

Il problema non è tanto se il comunismo avrà un futuro, quanto se il futuro avrà un comunismo.

Una delle peggiori colpe del comunismo è che, coi suoi orrori, ha trattenuto moltissime persone dall'indignarsi a fondo sulle sconcezze del capitalismo, combattendole come di dovere.

Conoscete niente di più inutile di una medicina finita in fondo a una borsa, fuori dalla sua confezione e perciò non più identificabile? Mi fa pensare a uomini politici scaricati dal loro partito, a funzionari potentissimi andati in pensione, a dirigenti Rai trasferiti a posti dove non si comanda più.

Non dare dell'idiota o del mascalzone a nessuno. Una volta che l'ho fatto mi sono accorto di trovarmi davanti allo specchio.

Non oso più bollare l'uomo con aggettivi come "bestiale", "animalesco". Il mio cane mi guarda negli occhi, e devo chiedergli perdono.

Io gli attori, a volte, li strozzerei. Hanno il privilegio di entrare in cento personaggi diversi, di parlare con le parole dei massimi poeti dell'umanità, e invece di ringraziare Dio in ginocchio si permettono di far casino.

Un cantante rock non è meno sentimentale di un poeta romantico, né meno enfatico di un pittore barocco. Solo che lo è in maniera più isterica, sgraziata, puerile.

Visto come vanno le cose a questo mondo (e particolarmente in Italia), la giuria, con voto unanime, proclama Franz Kafka il più grande degli scrittori *realisti*.

ITALO ALIGHIERO CHIUSANO